

Si acuisce la lotta nelle campagne

Francia: lanci di uova contro i poliziotti

Nel quadro dell'unità delle forze nazionali ereditata dalla lotta per l'indipendenza

IL DESTOUR DOPO IL CONGRESSO: SPINTA SOCIALISTA

Dal nostro inviato

TUNISI, 25. Con la rielezione a presidente e capo del partito di Habib Bourghiba e con la formazione del nuovo ufficio politico allargato, si è chiuso il 7. congresso del Partito socialista destouriano. Chi si attendesse ai documenti ufficiali e allo svolgimento esteriore, in tutto conforme ai piani pre-stabiliti, potrebbe credere a un congresso puramente formale, privo della dialettica interna che è la vita di ogni formazione politica: avrebbe cioè una immagine falsa di un partito, il più organizzato del nord Africa, che dirige le sorti della Tunisia.

In realtà il partito del Destour è un fronte di forze molteplici nel quale coesistono, operano e lottano i vari elementi della nazione tunisina. I partiti, come le classi, la lotta delle classi, non si sopprimono. Un partito unico il più solo rendere illegali o assorbire nel suo seno, rendendo meno apparente la varietà delle loro posizioni. Nel Destour si ritrovano appunto forze e orientamenti diversi, dagli operai (ancora relativamente poco numerosi e influenti) e dalla grande massa dei contadini, piccoloborghesi riformisti, alla borghesia commerciale e alla nascente borghesia industriale, organizzate insieme nell'UTIC, fino ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia agraria, che domo l'organizzazione degli agricoltori (UNAT), e agli intellettuali piccoloborghesi che forniscono al partito il maggior numero di quadri, convinti e attivi. L'unità tra questi elementi si è costituita nella lotta di liberazione, e ne è garante la personalità di Bourghiba, della quale sono indiscutibili la popolarità, anche per chi lo critica, e il carattere rappresentativo, e sulla quale convergono le varie tendenze presenti negli uomini che lo torronano: l'ufficio politico.

Non rappresentata resta solo la tendenza puramente comunista, quella appunto che potrebbe dare l'apporto più notevole alla dialettica interna del Destour perché è la sola che storicamente avesse elaborato una sua politica e organizzato un altro, se pure piccolo, partito, fino a due anni fa, riconsociuto; e quindi presentemente, anche se provvisoriamente, rimasta ai margini del Destour.

La nuova denominazione: Partito socialista destouriano, non è una semplice affermazione propagandistica o demagogica. In essa si esprime l'esigenza oggettiva di una ristrutturazione socialista della Tunisia, e la coscienza che si fa luce tra i dirigenti di questa necessità.

Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Socialismo destouriano » e socialismo scientifico

Un errore a questo punto consiste probabilmente nel credere che a questa ricostruzione socialista, e non a uno sviluppo generico che lasci in piedi e rinforzi capitalismo e sfruttamento, possa essere interessate tutte le forze che hanno partecipato alla lotta per cacciare lo straniero: la borghesia agraria commerciale, per esempio, che ha sostenuto validamente il Destour nel passato, si è realmente convertita al socialismo? Non è più favorevole al socialismo invece la forza popolare che si vorrebbe escludere, proprio perché più autonoma, quella degli operai, dei contadini e intellettuali filocomunisti?

Questa coesistenza nel Destour di una destra economicamente potente e di un centro più forte intellettualmente e più legato alle masse ma con poteri limitati, senza un sufficiente contrappeso di una sinistra libera e cosciente delle leggi della società e della storia, si esprime con alcune reticenze significative. Con la preoccupazione, esplicita nei rapporti della Commissione politica, di distinguere il socialismo destouriano dal socialismo scientifico e anche dal « socialismo nazionalista » (allusione a Nasser): col rifiuto di ammettere l'esistenza di una lotta tra le classi; con l'affermazione che unendo le varie classi « si può giungere al socialismo schierati su di una sola fila », e che in definitiva lo Stato non deve intervenire se non in casi di disfunzione dei settori produttivi (ma come si otterrà allora l'inquadramento positivo di questi settori nel piano?).

Dal nostro inviato

Queste deficienze nello svolgimento del Congresso andavano sottolineate; e anche soprattutto l'importanza minima data alle questioni dello schieramento della Tunisia sul piano internazionale. Ciò non vuol dire che nel Congresso non si sia avvertito un forte spirito critico da parte soprattutto della base. Si è posta la questione se il sistema politico e la struttura che storicamente sono stati dati al partito di Bourghiba (il bourghibismo), rimangono altrettanto efficaci che per il passato quando si inizia la marcia verso il socialismo. Si è osservato che molte idee affermate nel Congresso non sono interamente nuove, assolutamente originali, specifiche della Tunisia; ma sono state nel movimento operaio mondiale, anche se in Tunisia debbono essere adattate ad una situazione particolare; e quindi allo studio del movimento operaio esse si debbono riferire. Interventi coraggiosi e che avranno echi nel futuro.

Ruolo moderno e autonomo dei sindacati

Agli orientamenti dei lavoratori i sindacati non sono rimasti sordi. « Dopo la riforma monetaria — ha detto Bourghiba nel suo secondo intervento — alcuni dirigenti della UGTT (la centrale sindacale), che sono dei veterani del movimento destouriano e membri dell'Ufficio politico (è evidente l'allusione al segretario Habib Achour) si sono lasciati influenzare dai residui delle tendenze operiste. Per fortuna il Consiglio nazionale della UGTT ha rimesso le cose a posto, e ha riconosciuto che la politica del partito ha sempre mirato alla elevazione del livello di vita delle masse ». A nostra volta possiamo riconoscere in questi fatti una ricerca, da parte dei quadri sindacali, dell'autonomia, e una riaffermazione da parte del partito di proprietà che da noi era nota come « teoria della cinghia di trasmissione », e che è stata poi superata.

Era parso che nei rapporti ufficiali e nella seduta pubblica del Congresso fossero state trascurate le questioni concrete dell'avanzata verso il socialismo. In Tunisia esse si pongono in modo spesso drammatico, per l'alta proporzione dei contadini, dei contadini senza terra, circa 300 mila molti dei quali discendenti dai khammès (i mezzadri con diritto alla quinta parte del raccolto), col sussistere della grande proprietà tunisina, poiché solo quella straniera è stata liquidata. Laghdam ha accennato alla possibilità di limitarla; ma ancora cinquemila grandi proprietari tunisini possiedono seicentomila ettari con proprietà ancora all'inizio, e formano certamente un nucleo del futuro socialismo, ma attualmente vanno incontro a inevitabili difficoltà di ogni genere per i salari necessariamente non molto alti, 350 franchi al giorno, e per l'inesperienza dei dirigenti improvvisati. La creazione di una numerosa burocrazia ha i suoi lati positivi: l'occupazione e la formazione di numerosi giovani come quadri amministrativi. Ma non è evidentemente scevra di inconvenienze, se si tiene presente l'unificazione degli organismi dirigenti del Partito e dello Stato (l'Ufficio politico comprendeva tutti i ministri e i dodici governatori delle province).

Nell'industria, che è soprattutto mineraria, dominano ormai le società miste, per il 50% proprietà dello Stato, e anche questo è un importante passo innanzi verso il socialismo, poiché permette una direzione collettiva e ha impedito finora la formazione su larga scala di una borghesia industriale; ma pone difficili problemi di rapporti con monopoli stranieri, che sono la controparte dello Stato, e con i lavoratori, non ancora giunti alla partecipazione nella gestione delle imprese.

Il presidente del Congresso, Sadok Mokaddem, ci ha assicurato tuttavia che questi problemi sono stati discussi nelle commissioni, sia pure a porte chiuse; soprattutto i problemi di rapporti con monopoli stranieri, per i quali sarà stabilito un « servizio civico », che, nelle condizioni della Tunisia, potrebbe essere di grande aiuto a un più rapido sviluppo economico e sociale.

Loris Gallico

Domani all'Assemblea verrà discussa la mozione di censura contro la politica agricola del governo

Dal nostro inviato

PARIGI, 25. Da ieri, all'alba, gli agricoltori francesi manifestano contro il governo in tutto il paese. Per sabato e domenica, infatti, erano state indette le due giornate nazionali di protesta, destinate ad appoggiare fortemente il voto sulla mozione di censura contro la politica agricola del governo, che verrà discussa martedì dall'Assemblea nazionale. La mozione ha raccolto 51 firme di deputati, 17 per la SFIO, 17 per il Centro democratico e 17 per il Raggruppamento democratico. I deputati comunisti non figurano tra i presentatori di essa, anche se, come è ovvio, l'appoggeranno con il voto.

I 35 deputati della destra, indipendenti e repubblicani, manifestano un vivo interesse in quanto da un lato essi sono fermamente schierati in difesa della politica gollista, e dall'altro rappresentati in Parlamento interessi di numerosi tra quegli agricoltori, schierati oggi in lotta aperta contro il governo. Alcuni parlamentari indipendenti non hanno infatti esitato nei giorni scorsi ad apporre le proprie firme al manifesto della Federazione nazionale dei produttori agricoli (FNSEA) che criticava aspramente la politica agricola governativa. Se gli indipendenti votano contro il potere, ci si potrebbe avvicinare a quel quorum di 242 voti necessari a rovesciare il governo.

Sotto la IV Repubblica la « censura » non esisteva come procedura autonoma, e l'Assemblea doveva « negare la fiducia ». Sotto la V Repubblica, l'opposizione può prendere l'iniziativa di congedare il primo ministro con una mozione di censura, che deve però raccogliere la metà della maggioranza assoluta dei membri del Parlamento. Il numero fatidico è, in questo caso, quello di 242 deputati che votino per la censura contro il governo. Il 5 ottobre 1962, il governo di Pompidou fu battuto con una mozione di censura sulle modifiche istituzionali. Senza ipotizzare il futuro, ci sembra tuttavia di poter dire con ogni tranquillità che non vi sono oggi le condizioni per arrivare ad un tale clamoroso evento.

Gli agricoltori mentre aspettano il voto, appaiono indovialti. Ieri, tra Nantes e la Rochelle, la circolazione è stata del tutto bloccata perché gli agricoltori hanno sbarrato la strada con grossi tronchi d'albero. A Blois, settanta conduttori agricoli si sono riuniti in una grande manifestazione, presenti i sindaci e i deputati della zona. I deputati UNR-UDT sono presi di mira con un fuoco di artiglieria di nuovo genere. L'on. Rey, presidente del gruppo parlamentare UMR, il quale giovedì scorso aveva affermato alla uscita dall'Hotel Matignon, di essere « perfettamente d'accordo con la politica del governo », ha visto la porta della sua casa, a Nantes, imbrattata di scritte che non definivano ammirative. Sempre a Nantes, 1500 agricoltori hanno assediato i poliziotti colpi di nuova frangitura. I deputati gollisti di Doubs hanno ricevuto dalle 600 alle 800 lettere ciascuno; in esse gli agricoltori spiegano le ragioni del malcontento contadino e precisano che essi voteranno, nelle prossime consultazioni elettorali, solo per i deputati che apporrono il loro voto favorevole, martedì, alla mozione di censura. Le cassette postali dei deputati all'Assemblea risultano completamente ostruite. Migliaia di lettere analoghe sono arrivate loro, spedite da ogni punto della Francia.

Uppsala Registrata « A » sotterranea in Nuova Zemlia

UPPSALA (Svezia), 25. L'Istituto sismologico di Uppsala ha annunciato questa mattina di avere registrato quella che si ritiene sia un'esplosione nucleare sotterranea. L'esplosione sarebbe avvenuta nella regione di Novaya Zemlya (URSS) presso il circolo polare artico, alle 9 (ora italiana).

I partigiani attaccano nel Mozambico

DAR ES SALAAM, 25. Il Fronte di liberazione del Mozambico (« Felimo »), che un mese fa ha lanciato il proclama della lotta armata contro il dominio portoghese, ha emesso oggi a Dar Es Salaam (dove ha sede il « comitato centrale ») una soluzione dell'aiuto alle forze di liberazione del continente) il primo comunicato ufficiale sulle operazioni militari contro i portoghesi. Il comunicato informa che « venti portoghesi sono rimasti uccisi nel corso delle operazioni offensive conclamate dal « Felimo » un mese fa. Nello stesso periodo le forze partigiane hanno ferito tre uomini ».

Il documento pubblicato a Dar Es Salaam e apparso anche sull'organico del Fronte di liberazione, il « Mozambican », aggiunge che le operazioni sono state effettuate in una regione della colonia sazariana e precisa che gli scontri ai quali si riferisce il comunicato sono presentati solamente una piccola parte delle azioni militari già effettuate dalla data del lancio del proclama (25 settembre).

Le autorità fasciste portoghesi hanno pubblicamente ammesso la esistenza e l'attività di una guerriglia di liberazione in atto nel Mozambico. Il ministro degli Esteri di Salazar, Noeuvais, ha ammesso che « il Tanganyika è diventato una base per la sovversione dell'Africa orientale ».

Sudan

A Khartum scuole chiuse e coprifuoco

Le violente manifestazioni dei giorni scorsi e il problema dei « ribelli del Sud »

Il governo sudanese del gen. Aboud ha decretato oggi la chiusura di tutte le scuole (oltre all'Università che è chiusa già da quattro giorni) e il coprifuoco in tutte le città. Le violente manifestazioni dei giorni scorsi, con scontri con la polizia intervenuta con carri armati e mitragliatrici pesanti, che si sono conclusi nei giorni di giovedì, venerdì e sabato. Nonostante il coprifuoco, la chiusura delle scuole e il pattugliamento costante delle strade in tutte le città che formano l'agglomerato urbano della capitale sudanese: Khartum centro, Khartum nord e Khartum sud, si è avuta luogo una manifestazione chiaramente antigovernativa e antiamericana. La truppa avrebbe aperto il fuoco sulla manifestazione provocando numerose vittime. Sull'episodio mancano peraltro particolari.

Le dimostrazioni dei giorni scorsi, con la partecipazione di una folla di circa 100 mila persone, si sono svolte sfidando alle diverse versioni che ne vengono fornite. Il governo di Khartum ha parlato di manifestazioni provocatorie e organizzate da « peggiori » secondo altre fonti gli studenti dimostravano invece contro la repressione che viene condotta contro i « ribelli del sud », cioè le popolazioni negre in gran parte cristiane, che sono state private dei diritti politici. Al Cairo ufficialmente si dice che le manifestazioni sono state causate da misure restrittive della libertà in generale prese dal

Amministrative

Successi del SPD a Wiesbaden e a Magenza

BONNA, 25. Confermando la tendenza manifestata nelle elezioni degli ultimi anni, anche la votazione per le amministrative di Wiesbaden e Magenza (Germania occidentale: Assia, Renania-Palatinato e Saar, ha visto un vistoso successo del socialdemocratico. Wiesbaden essi sono passati da 44,8 per cento al 50,9 per cento, conquistando così la maggioranza assoluta (dal 45,8 al 51 per cento) mentre i liberali sono scesi dal 13,10 per cento. I dati delle elezioni ordinarie non sono ancora ufficiali e definitivi.

Amendola

Ilche che affermano una volontà di rinnovamento della società, ad un sollecito ripensamento critico, alla elaborazione di una politica unitaria della classe operaia che permetta di far fronte ai problemi sollevati dal fallimento del centro-sinistra e ai problemi posti dalla necessità di uscire fuori dalla crisi economica. « Una soluzione corrispondente agli interessi della classe operaia. Dopo aver ricordato le precedenti conferenze degli operai comunisti delle grandi fabbriche, Amendola ha affermato che la terza conferenza deve essere dedicata alla lotta della classe operaia per una programmazione democratica capace di rappresentare una alternativa valida alla politica di stabilizzazione voluta dai gruppi dirigenti della DC e dai gruppi monopolistici e di offrire la base per una politica di sviluppo economico che permetta: a) un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia; b) una soluzione delle profonde contraddizioni che l'espansione monopolistica non ha attenuato ma acuita (Mezzogiorno, agricoltura); c) il soddisfacimento dei bisogni sociali (scuola, ricerca scientifica, casa, trasporti, assistenza) in modo da fare veramente dell'Italia un paese civile. Oggi si scontano le conseguenze della adozione da parte del governo Leone Moro della linea della politica di stabilizzazione voluta da Colombo e attuata dal secondo governo Moro attraverso una più severa compressione dei consumi (compressione dei salari, contrazione della spesa pubblica, contrazione degli investimenti di Stato) che ha provocato difficoltà nelle piccole e medie imprese, pri-

vate del credito, e nelle branche industriali fornitrici di beni di consumo e di investimenti diretti al mercato interno. Ma così si sono create le condizioni volute dai gruppi monopolistici: per operare una loro riorganizzazione, così si sono accumulate risorse creditizie per finanziare la politica di investimenti da essi decisa e per favorire un ulteriore processo di concentrazione e centralizzazione monopolistica con la partecipazione dei gruppi monopolistici stranieri (americani e del MEC) in un processo di integrazione internazionale. Si sono così create le condizioni volute dai gruppi monopolistici per imporre una soluzione della crisi che si è loro vantaggiosa a spese dei lavoratori, e rappresenti l'inizio di una nuova fase del ciclo, che comporta una dura selezione delle piccole e medie aziende e la ricerca di un aumento della produttività aziendale e della produttività nazionale; b) una soluzione differenziale, di nuovi autofinanziamenti, e quindi, per una politica di investimenti sottratta al controllo pubblico. A questa linea la classe operaia deve opporre una politica di lotta armata, che riduca la possibilità di manovra padronale e che sia diretta alla difesa dei livelli di occupazione, all'aumento dei premi di produzione, alla contrattazione degli orari, delle qualifiche dei tempi, ad un aumento cioè della forza contrattuale dei sindacati. A questo fine i comunisti devono promuovere in tutte le fabbriche conferenze di lotta. E in questi riguardi, che ha posto il problema dello statuto dei lavoratori, che i governi di centro sinistra non hanno saputo attuare, e che deve perciò non essere atteso passivamente ma conquistato, colla lotta unitaria, le conferenze dei comunisti devono affermare il nesso esistente fra lotte rivendicative in fabbrica e lotta generale per una programmazione democratica che sia, anzitutto, attuata alla volontà collettiva, democraticamente espressa, della direzione e del controllo dello sviluppo economico, e, quindi, necessarie riforme delle strutture economiche e politiche, potenziamento degli organi rappresentativi, iniziativa di unità dello Stato in campo economico, collaborazione economica internazionale in un sistema di coesistenza pacifica. Non ci dobbiamo nascondere — ha detto — che il voto della FIAT indica anche quanto sia grave il pericolo che dalle amarezze e delusioni provocate dal fallimento del centro-sinistra derivi uno stato di sfiducia nella capacità politica della classe operaia che si traduca in una passiva accettazione dell'iniziativa padronale e quindi in un ristretto aziendalismo. Il voto della FIAT ripropone perciò l'urgenza e la necessità di una nuova politica unitaria delle sinistre. Non è il momento di attendersi su polemiche retrospettive, ma di rimescolare le carte per far fronte ai compiti nuovi della situazione. Per evitare che il fallimento del centro-sinistra si traduca in una demoralizzazione che attraverso la deleteria politica del « meno peggio », consigliata da Nenni, apra un varco all'offensiva delle forze conservatrici e reazionarie, bisogna che si realizzi una nuova unità democratica, per l'attuarsi di una politica di programmazione democratica che corrisponda alle esigenze di rinnovamento della società italiana e che utilizzi tutte le risorse e tutti i mezzi di investimento controllata dallo Stato, che aumenti le possibilità di occupazione e assicuri lo sviluppo economico del Paese. Di qui l'assurdo di una agitazione anticomunista che vuole approfondire le divisioni tra i lavoratori nel momento in cui l'unità della classe operaia è condizione della sua vittoria. Qui il discorso sui recenti avvenimenti sovietici diventa momento non esteso e non generale. Ma intrinsecamente allo sforzo per creare una nuova unità della sinistra, ed il discorso sulla insopprimibile funzione della classe operaia dei paesi capitalisti nella lotta mondiale per la pace e il socialismo, accanto ai paesi socialisti ed al movimento di liberazione nazionale, è il discorso sull'apporto originale e creativo che la classe operaia dei paesi capitalisti, con il suo glorioso patrimonio di lotte, può e deve dare per l'affermazione del nesso inscindibile tra socialismo e libertà. Ma ciò esige, contrariamente a quanto si pretende, la presenza

Sudania

Il primo ministro giapponese Ayato Ikeda, dopo essersi consultato con i leaders del partito liberal-democratico che lui è presidente, ha preso la decisione di rassegnare le dimissioni per ragioni di salute. Il primo ministro, il quale ha 64 anni, è ricoverato al centro del cancro di Tokio, dove è curato per un tumore alla gola. Takeo Miki, segretario generale del partito democratico liberale, Takao Miki, segretario generale, Masayoshi Ohira, primo segretario generale aggiunto e Ichiro Kono, ministro di stato e notoriamente aspirante alla successione.

Tokio Ikeda si è dimesso

TOKIO, 25. Il primo ministro giapponese Ayato Ikeda, dopo essersi consultato con i leaders del partito liberal-democratico che lui è presidente, ha preso la decisione di rassegnare le dimissioni per ragioni di salute. Il primo ministro, il quale ha 64 anni, è ricoverato al centro del cancro di Tokio, dove è curato per un tumore alla gola. Takeo Miki, segretario generale del partito democratico liberale, Takao Miki, segretario generale, Masayoshi Ohira, primo segretario generale aggiunto e Ichiro Kono, ministro di stato e notoriamente aspirante alla successione.

Svizzera

Il partito del lavoro sui mutamenti di Mosca

GINEVRA, 25. Il Comitato centrale del Partito svizzero del lavoro ha approvato un documento nel quale viene esaminata la questione della sostituzione di Krusciov nelle cariche di Primo ministro e Primo segretario del Pcus. Nel documento il Comitato afferma che « non si comprendono i metodi impiegati per procedere ad un mutamento ritenuto necessario » e si giudicano « necessarie, nell'interesse del movimento operaio mondiale, spiegazioni pubbliche e circostanziate ». Il Comitato centrale inoltre rileva che l'emozione suscitata dalla sostituzione di Krusciov « era prevedibile perché egli ha dato un contributo essenziale alla lotta contro il culto della personalità, allo sviluppo della coesistenza pacifica dell'URSS e alla salvaguardia della pace ».

DALLA PRIMA PAGINA

attiva dei partiti operai dei paesi occidentali nel seno del movimento operaio internazionale, il loro internazionalismo proletario, nella rottura dell'unità internazionale, ma il suo rafforzamento, anzi, nelle forme organiche necessarie, che richiedono autonomia, diversità e articolazione.

La scelta dei tempi dell'anticomunismo visuale sono passati da un pezzo, si urtano contro la coscienza civile del popolo. Non è passata in vano la coraggiosa azione di Krusciov per la coesistenza. Non sono passati in vano la presidenza di Kennedy e il pontificato di Papa Giovanni. I tempi delle scomuniche e delle crociate sono finiti, e chi vuole oggi tentare nuovamente del crociato anticomunismo finirà col perdere il prezzo. Le elezioni del 22 novembre con una vittoria del PCI segneranno la sconfitta dell'anticomunismo e creeranno le condizioni per quella nuova maggioranza democratica che è condizione indispensabile del rinnovamento del Paese.

Centro-sinistra

ni diversi da quelli dei dorotei e della destra nenniana: « La reazione alle non chiare e incoerenti decisioni prese al vertice sovietico, conferma la critica al sistema comunista, ma anche la esigenza di una soluzione in tutti i rappresentativi negli organi che in un sistema realmente democratico interpretano e guidano l'opinione pubblica ». Fanfani mette anche in guardia contro i pericoli generali che sovrastano la sinistra, e che ha dedicato in questi giorni largo spazio ad una campagna « urbanistica ».

« governativi » — si è contrapposto l'azione della destra, rumorosa come sempre, ma questa volta organizzata in un notevole impegno di mezzi. La fila di questa attività sono state tenute direttamente dalla Confindustria, attraverso la lista di ministri che ha dedicato in questi giorni largo spazio ad una campagna « urbanistica ».

Urbanisti

« governativi » — si è contrapposto l'azione della destra, rumorosa come sempre, ma questa volta organizzata in un notevole impegno di mezzi. La fila di questa attività sono state tenute direttamente dalla Confindustria, attraverso la lista di ministri che ha dedicato in questi giorni largo spazio ad una campagna « urbanistica ».

SARAGAT E DE MARTINO

SARAGAT ha mantenuto l'impegno di fare un discorso « amico » e in un'aula del Parlamento per oltre due ore ieri a Roma occupandosi prevalentemente dei rapporti con il comunismo. Ha detto che « il vasto soffio rinnovatore e unitario sulla piattaforma socialista democratica, che rafforza oggi l'atmosfera della politica italiana e che annuncia gli anni forse gloriosi, nasce da Palazzo Barberini ». Saragat ha quindi sviluppato la sua ormai nota tesi: polemica contro il comunismo; distinzione fra l'anticomunismo della « destra » e quello socialdemocratico; presa d'atto dei « balbettii » ancora incerti sulla democrazia presenti nel PCI; accelerazione della unificazione socialista come nucleo della futura, più vasta unità democratica e operaia.

Saragat ha parlato di « totale intransigenza verso il comunismo » e di « tremenda crisi che si abbatte su di esso » e quindi ha detto che « oggi i comunisti hanno meno baldanza nell'affermare la validità della loro politica, e anzi ricorrono con parole tentate alle nostre dottrine nel tentativo impossibile di dare un volto presentabile a una realtà che, se rivelata, farebbe arretrare di spavento la classe lavoratrice ». Saragat ha negato di pensare a un « fronte laico » antidemocratico, magari appoggiato dal PCI: in realtà il dialogo in corso « pur nella più piena lealtà verso i quattro partiti della coalizione, crea le premesse per una nuova alternativa democratica fondata su un grande partito socialista democratico ». La « via destra », verso questo obiettivo è l'unificazione a breve scadenza fra PSDI e PSI. Circa il merito degli avvenimenti internazionali, Saragat ha confermato che la sinistra « non si dovrebbe avere mutamenti nella politica dell'URSS verso l'Occidente » e che « se il mondo sovietico tende a riconciliarsi con la Cina, noi non dobbiamo vederci alcun inconveniente ». De Martino si è largamente occupato nel suo discorso dei problemi di politica interna, ammettendo che il paese « è ancora in attesa delle realizzazioni promesse » e che proprio per questo il centro-sinistra ha un « compito storico » che ha anche confermato che il PSI resterà nel centro-sinistra nella misura in cui esso saprà dare attuazione alle riforme; ha ribadito la validità della decisione della « libera scelta » per quanto riguarda la futura formazione delle giunte locali e ha limitato la polemica nei confronti del PCI alla « constatazione » che « critiche e riserve comuniste sono oggi tutte nel senso già indicato da tempo dai socialisti ». Discorsi sono stati fatti anche da La Malfa, Preti e Delle Fave che hanno sviluppato tutti e tre un tema unico: le elezioni della FIAT confermano che la CGIL paga di fronte ai lavoratori il suo rifiuto a accettare la « politica dei redditi »; il PCI deve rinunciare alla « pianificazione degli scioperi degli statali » (Preti ha avuto accenti sceltissimi in merito).

PSIUP

Il compagno Tullio Vecchiotti, segretario del PSIUP, parlando a Bologna della fare altrettanto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.

« Per ricostruire la Tunisia — ha detto Bourghiba — occorre modificare le strutture economico-sociali, sostituire con strutture più efficienti... Ciò era impossibile nel quadro del capitalismo e del cosiddetto « liberalismo », fondato sul profitto. Un tale regime non conviene ai paesi sottosviluppati che debbono fare presto.